

Seminario

**COOPERARE PER COOPERARE MEGLIO:
IL RAPPORTO TRA UNIVERSITÀ E ONG
NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

Torino, 5 aprile 2011

h. 14.00-18.30

Università degli Studi di Torino

Aula Magna del Rettorato

via Verdi 8 - Torino

RELAZIONE DEI LAVORI



Elenco partecipanti per ente

POLITO E RETE CUCS

Irene Angelucetti, Mario Artuso, Pierpaolo Bergamini, Irene Caltabiano, Silvia Carosso, Francesca Chicco, Germana Chiusano, Daniela Ciaffi, Velio Coviello, Laura Danieli, Francesca De Filippi, Matteo De Stefano, Walter Franco, Francesco Guaraldi, Federica Lisa, Irene Marocco, Alfredo Mela, Costanzo Mercugliano, Ferruccio Miglietta, Dario Pagliano, Davide Poggio, Enrico Ponte, Giuseppe Quaglia, Andrea Rosada, Davide Scotti, Anna Solimando, Ilaria Tbaldo, Guido Zolezzi

UNITO

Maria Abate, Francesco Abbate, Agostino Albo, Dario Andreone, Maria Arca, Filippo Barbera, Elisa Bignante, Giuseppe Boccuzzi, Elena Maria Brach del Prever, Elena Camino, Alice Centrone, Cristina Coggi, Francesco Cristofori, Daniele Demeneghi, Sara Doronzo, Johan Fauriat, Piercarlo Frigerio, Cristina Giacomina, Cristiano Lanzano, Daniela Lauretta, Adalgisa Lonni, Stefania Lucchesi, Maria Paola Luda, Lucia Manzone, Matias Marini, Ruth Mauri, Giovanni Mosso, Giorgia Montrucchio, Eleonora Poli, Stefano Polla Mattiot, Marco Pollarolo, Paola Ricchiardi, Alessia Rosso, Monica Sergi, Teresa Spadea, Rosa Tamburro, Astrid Tasgian, Nicole Vallet, Vittorio Valli, Michela Viale, Cristina Viano

UNIPMN

Francesco Adamo, Laura Dellora, Umberto Dianzani, Simona Francese, Roberta Rabbellotti, Maurizio Vaudagna, Gianpaolo Zara

COP

Giovanni Armando, Adriana Bellini, Marilena Bertini, Andrea Bessone, Alice Bormida, Giulia Caldera, Giovanni Casciaro, Gianfranco Cattai, Luca Cavallo, Mariangela Ciriello, Luigi Conforti, Mara Costanzo, Paolo Daghero, Sylvie Di Giandomenico, Emanuele Fantini, Pietro Ferrero, Arlena Galanti, Piera Gioda, Venusia Govetto, Daniela Guasco, Luca Guerretta, Simona Guida, Armando Leoncini, Cinzia Messineo, Andrea Micconi, Nicoletta Pamparato, Federico Perotti, Silvia Pochettino, Paolo Pozzo, Andrea Pronti, Giorgio Roberto, Umberto Salvi, Sabina Tangerini, Elisabetta Tonin, Elena Tresso, Michele Vaglio

ALTRI ENTI

Edoardo Daneo e Michele Pizzino (CoCoPa), Giorgio Garelli e Nadia Tecco (Regione Piemonte), Marzia Sica (Compagnia di San Paolo)

Ragioni del seminario e risultati attesi

Questo seminario nasce all'interno di una collaborazione sviluppatasi a più livelli. In primis lo spunto è venuto dal CUCS (Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo) in preparazione al convegno che terrà a Padova a settembre 2011 ed in cui il rapporto Ong-Università sarà uno dei tre temi al centro della riflessione. Abbiamo pensato di arrivare a questo appuntamento creando occasioni di dialogo e confronto all'interno delle Università, e di farlo attraverso una cooperazione tra Atenei piemontesi (Polito, Unito e Piemonte Orientale) e con il Consorzio delle Ong Piemontesi, quale attore collettivo e intermediario nei rapporti con le Ong piemontesi.

Come si è sottolineato nell'invito, il seminario non si propone tanto di ottenere risultati e ricadute immediate quanto di avviare una riflessione sullo stato attuale e sulle potenzialità di cooperazione tra Università e Ong nell'ambito delle molteplici attività che definiscono il campo della cooperazione internazionale allo sviluppo (progetti, programmi, processi e reti di cooperazione, monitoraggi, valutazioni ma anche iniziative di sensibilizzazione ed educazione alla mondialità e alla solidarietà internazionale sul nostro territorio, o iniziative di collaborazione con le associazioni di migranti in un'ottica di co-sviluppo). Molti dei ragionamenti si possono estendere, con le opportune precauzioni e differenze, anche agli interventi di emergenza, considerandoli in realtà parte di un continuum tra logiche e approcci di medio lungo (15-20 anni) e di brevissimo periodo (settimane/mesi).

Auspichiamo che tale riflessione sia il più possibile aperta ai contributi di tutti coloro che –all'interno del mondo dell'Università (docenti e ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti ai diversi livelli) e di quello delle Ong– operano o sono anche solo interessati al campo della cooperazione allo sviluppo, nei suoi aspetti teorici (comprendendo anche il senso e le logiche) ed operativi.

Si tratta di un ambito di lavoro molto vasto, di cui non abbiamo un quadro d'insieme sotto il profilo quali-quantitativo, ed è questo il senso dei questionari somministrati. Quanti sono gli universitari (persone e strutture) che cooperano con le Ong, in quali modi, con quali approcci e risorse (saperi scientifici, finanziari, relazionali, ecc.)? Spesso le collaborazioni passano attraverso un coinvolgimento personale del docente, che magari è o è stato, anche solo periodicamente, un membro di Ong o anche solo un collaboratore volontario, oppure un esperto a cui le Ong si affidano per le competenze specifiche. Altre volte le interazioni sono invece più strutturate e coinvolgono un gruppo di ricerca più ampio, formale o informale. Spesso lo stesso personale di Ong interviene con testimonianze o docenze esperte all'interno di insegnamenti universitari, e la sinergia è ancora più forte per le iniziative di formazione post-lauream (master, specializzazioni, perfezionamenti ecc.).

Alcuni di questi rapporti di partenariato sono noti e altri meno, in ragione della varietà e articolazione del mondo universitario (tre Atenei, anzi quattro con l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo) e di quello delle Ong (comprendendo quelle con riconoscimento di idoneità ai sensi della normativa italiana, le associazioni ONLUS che fanno soprattutto attività di cooperazione, quelle che fanno anche attività di cooperazione, e i tanti gruppi informali di raccolta fondi o sostegno a distanza di progetti). Lo stesso panorama delle Ong idonee è variegato quanto a dimensioni, filosofie e approcci di azione, anche se la realtà piemontese è relativamente omogenea e soprattutto la stessa esistenza del COP rivela un notevole grado di integrazione e coordinamento.

L'elaborazione e la restituzione dei dati raccolti con i questionari è, se vogliamo, già un primo risultato concreto di questa iniziativa.

Viviamo e lavoriamo in un contesto di grave crisi economica e politica, su scala internazionale e nazionale, e di gravissima riduzione della cooperazione internazionale, per ragioni strettamente legate in parte alla crisi economica, in parte a motivazioni (o assenza di motivazioni) politiche, in parte ancora a cambiamenti profondi nella società contemporanea sulle diverse scale. In tale situazione certamente non favorevole, far emergere l'interesse per i temi e le ragioni della cooperazione (con la semplice presenza, con la partecipazione attiva al seminario, con la comunicazione delle informazioni richieste dal questionario), la sensibilità e le passioni, sia pure nelle loro differenze, acquista un valore di per sé, rendendo visibile e

facendo entrare azioni e processi nella sfera pubblica e quindi potenzialmente politica. E ciò è tanto più importante oggi, quanto più si registra un drammatico calo di interesse su questi temi (o perlomeno -così come viene sempre più spesso giustificato- il loro riposizionamento agli ultimi posti delle priorità politiche) e quindi di risorse economiche ad essi destinati dal livello nazionale fino al locale, ad esempio in Piemonte per quanto riguarda la cooperazione decentrata o il quindicinale impegno in Africa Sub-sahariana.

La visibilità e il dialogo sono la premessa indispensabile per "fare rete", mobilizzando risorse latenti o nascoste (tempo, competenze, passioni, disponibilità alla cooperazione sono risorse fondamentali, ancor più forse di quelle finanziarie) che diventano tanto più necessarie quanto più le risorse finanziarie si riducono drasticamente.

Approccio

L'organizzazione in workshop paralleli dovrebbe garantire un'elevata possibilità di dialogo, di ascolto e di confronto, non tanto di esperienze (non vogliamo fare la vetrina, per questo possiamo usare poster e siti web), ma di riflessioni a partire da esperienze.

Nel pensare a come organizzare i workshop, abbiamo scelto di suddividerli in base ai tre momenti fondamentali che riguardano il cambiamento degli individui e delle società: ricerca, formazione e azione. I primi due sono gli assi cardine su cui si struttura l'istituzione universitaria, e di per sé entrambi costituiscono azioni orientate al cambiamento.

A partire dal pionieristico lavoro dello psicologo Kurt Lewin negli anni '40 del secolo scorso, la riflessione in campo educativo ha fatto propria la necessità di pensare in modo integrato la triade *ricerca-azione-formazione*, come uno stretto rapporto -e non una separazione- tra ricercatore e attori nella definizione dei problemi e nella stessa attività di ricerca, nella non neutralità della ricerca, nell'attenzione al contesto ambientale e sociale, nella circolarità tra teoria e pratica, solo per citare le più note caratteristiche attribuite al nesso ricerca-azione.

Attraverso variegati percorsi, ma soprattutto a partire da riflessioni critiche sui fallimenti nelle pratiche di promozione e accompagnamento dello sviluppo, anche nel mondo della cooperazione internazionale le caratteristiche appena menzionate si sono fatte strada, fino ad essere codificate in vero e proprio approccio denominato RAF (*recherche-action-formation*), applicato più o meno rigorosamente non solo da molte Ong ma anche da altri attori della cooperazione internazionale.

Anche senza sposare completamente la complessità dell'approccio RAF, crediamo sia evidente a tutti lo stretto legame che intercorre tra ambiti e momenti di ricerca azione e formazione, consapevoli che di fatto operiamo nel campo di trasformazioni sociali, pur magari intervenendo su un ambito apparentemente solo tecnico. Basti pensare, per arrivare alla cooperazione tra Ong e Università, alla figura chiave dello studente (ai diversi livelli, anche post-lauream e di formazione superiore) stagista/tirocinante in cui i tre ambiti spesso si incrociano: es. laureando che svolge la ricerca per la tesi collaborando con Ong su progetti di cooperazione.

La scelta quindi di strutturare i tre workshop sui tre momenti non intende negare o sottovalutare i legami tra ricerca-azione-formazione (ricerca e formazione sono esse stesse delle azioni), quanto creare un contesto di confronto ampio ma approfondito allo stesso tempo. Per cui l'invito a tutti i partecipanti è di ragionare sull'ambito specifico del workshop avendo in mente -e magari esplicitando- i legami e i nessi con gli altri momenti, cercando di capire come superare i "fossati epistemologici" che separano la logica dell'azione da quella della conoscenza. Di seguito presentiamo allora alcune questioni, per sollecitare e strutturare un minimo il confronto nei tre workshop.

Proposte di riflessione

a. Ricerca

Sia le Università che le Ong sono produttori e utilizzatori di saperi. Come si incontrano in questa produzione e utilizzo?

Quale ricerca e quali saperi produce l'Università che possono essere utili per il mondo della cooperazione e in particolare per le Ong?

Specularmente, quali saperi e quale ricerca prodotti dalle Ong possono essere utile per le Università?

In questo confronto ritroviamo sicuramente il rapporto tra sapere teorico e sapere applicato, con le peculiarità proprie di tale rapporto nei diversi ambiti disciplinari. Tendenzialmente l'Università produce o dovrebbe produrre un sapere più generale e teorico, ed ha bisogno del confronto con chi opera nella realtà per rendere tale sapere applicato o applicabile, e ancor di più per stimolare domande e ipotesi. D'altra parte, le Ong hanno sicuramente bisogno di un sapere applicato nella loro operatività, ma attingono a saperi più generali per definire senso e obiettivi strategici della loro azione.

In alcuni ambiti disciplinari e soprattutto in alcune specializzazioni vi sono competenze e saperi -tanto tra le scienze tecniche-fisico-naturali tanto fra quelle sociali- che hanno più immediata applicabilità nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Alcuni gruppi di ricerca o singoli ricercatori mettono in vario modo il loro sapere a disposizione di progetti di cooperazione, portati avanti da Ong o da altri attori (governativi, internazionali, della cooperazione decentrata) o dalla stessa Università, anche se di fatto la loro ricerca e l'attività di formazione si indirizza su altri temi. Per altri, invece, il tema dello sviluppo e della cooperazione costituisce un ambito di ricerca e formazione in sé, magari prioritario.

Tutto il mondo della cooperazione allo sviluppo ha bisogno di conoscenze e saperi e ne produce altrettanti. Ogni programma, ogni progetto ha i suoi studi di fattibilità e poi di monitoraggio e valutazione. Ci sono storie di buone e cattive pratiche. Ma è un mondo in cui sembra particolarmente difficile accumulare e capitalizzare saperi e conoscenze. Spesso chi parte oggi (universitario o membro di associazioni o di enti locali) ripercorre gli stessi errori in cui erano già precedentemente incorsi gli attori propri del mondo della cooperazione, e le Ong in primis.

Da un lato le organizzazioni multilaterali, bilaterali e le Ong -ma anche le università e i centri di ricerca-, prevalentemente europei e americani, giocano un ruolo decisivo nel dettare l'agenda e influenzare e finanziare le ricerche sui problemi dello sviluppo, e diffonderne e legittimarne i risultati, sulla base del consenso e delle parole chiave del momento (good governance, partecipazione, empowerment,...). Dall'altro tutto l'apparato dello sviluppo (e le stesse Università nel fare cooperazione) spesso presta poi scarsa attenzione a ciò che emerge dalle ricerche senza interrogarsi criticamente e aggiornarsi sul dibattito in merito alle teorie, ai modelli e agli strumenti metodologici mutuati dal dibattito scientifico che vengono utilizzati nel lavoro quotidiano della cooperazione. Questo è vero soprattutto in Italia.

Quali saperi sono stati mobilizzati o avrebbero potuto essere mobilizzati nelle esperienze di cui siamo a conoscenza?

Come migliorare e strutturare meglio questo incontro tra i diversi saperi di Ong e Università?

Quale rapporto con gli attori locali (Ong, Università e istituzioni locali)?

Come cumulare e innescare processi di apprendimento collettivo che diventino patrimonio consolidato a disposizione di un sistema di attori?

Abbiamo notizie di buone pratiche in Italia o all'estero nel coniugare e sedimentare i diversi saperi?

b. Formazione

La formazione superiore è uno dei due assi su cui si struttura la vita universitaria. Il mondo del lavoro a sua volta ha bisogno di una formazione continua per un contesto mutevole.

Di quale formazione ha bisogno il mondo delle Ong, e quale formazione produce l'Università che può essere utile per il mondo della cooperazione?

Il settore della cooperazione necessita di molteplici professionalità (dal campo medico sanitario a quello veterinario, da quello agronomico a quello delle scienze economiche e sociali). Quanto entrano i temi della cooperazione in questa formazione? Come cambiano i bisogni della cooperazione per queste figure?

Quale formazione specifica occorre per operare nel mondo della cooperazione? Chi la produce (Università, Ong, altri soggetti)?

Vi sono corsi di laurea (triennali e magistrali) appositamente dedicati al tema della cooperazione allo sviluppo (in particolare presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino), ma che

sono in grave difficoltà per via delle varie riforme universitarie, che hanno comportato l'inasprimento dei requisiti minimi di docenza e la diminuzione delle risorse finanziarie, e che unite ai parametri restrittivi della Legge "Gelmini" rendono quasi impossibile il ricorso a esperti esterni su temi specifici, come sarebbe invece utile per l'insegnamento sulla progettazione nella cooperazione allo sviluppo. Vi sono e vi sono state altresì esperienze di Master o di corsi di specializzazione e perfezionamento dedicati alla cooperazione in generale o per ambiti specifici (presso il Politecnico, come il Corso di perfezionamento in "Habitat, Tecnologia e Sviluppo" o il Master in "Piani e progetti per le città del Terzo Mondo: formazione di esperti", o presso il Bit, o l'esperienza dell'Ong COI con il Master in "Sviluppo della salute del cavo orale nelle comunità svantaggiate e nei PVS"). Corsi che spesso sono rivolti soprattutto a tecnici, amministratori, personale di associazioni, che provengono da ogni parte del mondo riconoscendo nei fatti Torino come un polo di formazione internazionale.

Sia nei corsi di laurea sia nella formazione post-lauream (master di I e II livello, corsi di specializzazione e perfezionamento) i saperi delle Ong sono oltremodo utili, sia per la loro conoscenza dei contesti di intervento sia per la loro specializzazione su tematiche specifiche (ad es. la costruzione e l'analisi dei progetti di cooperazione).

Vi sono altresì iniziative formative promosse e svolte da Ong, talvolta in partenariato esplicito con l'Università (come ad esempio un'esperienza del Corso "Sistemi agro-silvo-pastorali, cooperazione e sviluppo rurale nei Paesi in via di sviluppo", organizzato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa con la partecipazione della LVIA).

Come avviene attualmente la cooperazione su questi fronti e come migliorarla?

Quali ostacoli e quali possibilità di cooperazione, sia nella formazione universitaria che in quella continua?

Quale rapporto con gli attori locali (Ong, Università e istituzioni locali)?

c. Azione

Le Ong, pur nella differenza di approcci e modalità di intervento, si caratterizzano tutte per la loro capacità di proporre e gestire programmi e progetti di cooperazione allo sviluppo, nati da iniziative puramente volontarie e sostenute con fondi privati oppure affidati in esecuzione da enti pubblici locali, nazionali o internazionali (Regioni, Governi e Ministeri, Unione Europea e altre Organizzazioni Internazionali del sistema ONU, ecc.), o infine selezionati nell'ambito di bandi internazionali tematici o geografici indetti da qualsivoglia finanziatore.

Anche le Università in taluni ambiti promuovono e gestiscono -o comunque collaborano a- progetti e programmi di cooperazione allo sviluppo (molti colleghi del CISAO lavorano in Africa Sub-sahariana su progetti di ricerca e sviluppo in ambito veterinario o agronomico, grazie al cofinanziamento della Regione Piemonte).

Si possono citare diversi casi ed esempi di collaborazione attuale nella impostazione di programmi e progetti, negli studi preliminari o di monitoraggio, nelle fasi di valutazione.

Quali sono le attuali e quali le possibili collaborazioni nell'azione, da quella dei programmi e progetti in primis - nelle varie fasi del loro ciclo di vita- a quella di educazione permanente e informazione?

Quali sono i rapporti con i partner nei paesi di intervento (Ong, Università, Istituzioni locali e altri attori sociali) e sul territorio piemontese?

Quali sono o possono essere le occasioni di riflessione condivisa per apprendere dalle diverse esperienze?

Introduzione

L'intervento ha l'obiettivo di porre alcune domande aperte in relazione al rapporto fra Università e Ong, a partire da esperienze maturate nel contesto Trentino; il taglio adottato risentirà inevitabilmente della mia appartenenza alla realtà universitaria.

Parlando di rapporto, relazione fra due soggetti, ci si può chiedere in quali condizioni è possibile un passaggio nella percezione reciproca da un "voi" a un "noi", che si può realizzare quando esistono obiettivi e/o interessi comuni agli attori in gioco: Ong e Università.

La mia intenzione è di presentare alcune domande critiche rispetto a questa evoluzione del rapporto -dal noi al voi- a partire da esperienze maturate dall'Università di Trento con Ong di differente provenienza, facendo riferimento ai due pilastri della missione universitaria: la formazione e la ricerca.

In linea generale trovo che l'aspetto più critico per il raggiungimento di un "noi" sia sul piano della ricerca, mentre le comunanze di interessi mi sembrano più immediate da individuare nell'ambito della formazione.

Formazione

Esistono numerose e positive iniziative congiunte di formazione fra Università e Ong sul piano nazionale e internazionale che funzionano proficuamente ormai da diversi anni. Questo suggerisce come in molti casi sia stato possibile individuare e perseguire obiettivi comuni soddisfacendo i reciproci interessi. Esistono fondamentalmente due tipologie di attività formative che coinvolgono Università e Ong, con finalità tra loro distinte: (i) formazione di cooperanti e "professionisti dello sviluppo" attraverso Master, corsi di laurea di primo e secondo livello; (ii) formazione avanzata di quadri, dirigenti, tecnici e funzionari di paesi del mondo impoverito, attraverso partecipazione a corsi di laurea istituzionali o la realizzazione di specifici Master, corsi di specializzazione, attività di stage.

La realtà della cooperazione allo sviluppo può costituire una notevole opportunità sul piano formativo, per i laureandi di quasi tutte le discipline e paesi, anche indipendentemente dalla futura aspirazione di lavoro nello specifico ambito della solidarietà internazionale. Per la realtà universitaria italiana, in particolare, tale ricchezza è ancora di maggior valore considerando il suo carattere tipicamente molto basato sulla teoria che viene così ad essere integrato da preziose esperienze di carattere marcatamente pratico, parallelamente alla valenza di formazione interculturale ed interdisciplinare che consente un focus anche sulle capacità trasversali particolarmente importanti per operare, a qualunque livello, nella complessità del mondo contemporaneo. Proprio a partire da queste considerazioni, abbiamo attivato all'Università di Trento da 5 anni il curriculum "Progettazione integrata dell'ambiente e del territorio nei contesti di cooperazione internazionale" all'interno della laurea magistrale in Ingegneria Ambientale.

L'orientamento copre circa tre quarti delle attività didattiche del secondo anno di Laurea Magistrale e ha l'obiettivo di formare ingegneri ambientali in grado di promuovere, attraverso le proprie competenze e scelte tecniche, un modello di sviluppo centrato sulla persona e la tutela dell'ambiente, a partire dalla lettura dei territori e delle loro dinamiche. I contenuti didattici accostano alle conoscenze tradizionali dell'ingegnere civile-ambientale i temi della progettazione partecipata del territorio, della gestione dei conflitti ambientali, in particolare nei programmi di cooperazione allo sviluppo. L'iniziativa è realizzata in partenariato con diversi organismi (Ong, tavoli di cooperazione decentrata e "cooperazione di comunità") attivi nel territorio trentino. Il partenariato si esplica in due attività formative in particolare. Un'esperienza di gruppo di breve durata (circa 2 settimane) è prevista nel corso "Stage di progetto", che prevede la conoscenza di un contesto attraverso un lavoro di campo in gruppo in stretta collaborazione con un organismo di cooperazione allo sviluppo. A questa può seguire un'esperienza individuale di media durata (alcuni mesi) per la tesi di laurea, che può svolgersi in collaborazione con enti (Ong, organizzazioni internazionali, enti governativi) con cui la Facoltà ha attivato specifici accordi e convenzioni. Questa doppia esperienza internazionale ha una marcata connotazione pratica e costituisce un ulteriore valore aggiunto per il successivo inserimento nel mondo del lavoro.

L'iniziativa è, insieme a molte altre, una delle specificità a livello formativo del territorio trentino nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo. Il Centro per la Formazione alla Solidarietà

Internazionale (CFSI, <http://www.tcic.eu>), attivo da due anni nella Provincia di Trento, è un'organizzazione dedicata al miglioramento delle conoscenze e delle capacità di chi è impegnato nella solidarietà internazionale, a partire dalla valorizzazione e la messa in sinergia delle iniziative già in essere sul territorio, quali quella descritta in precedenza.

Ricerca

Spesso i partenariati trovano difficoltà laddove i singoli soggetti restano legati a proprie posizioni con conseguenti ostacoli per il dialogo e la conoscenza reciproca.

È importante fare un passo di ascolto più in profondità per superare le posizioni e guardare più attentamente agli *interessi* di ciascuno, dei quali le *posizioni* sono l'espressione per così dire "esteriore".

L'esperienza di questi anni nei rapporti fra Ong e Università aiuta a mettere a fuoco una differenza di interessi fondamentali fra i due soggetti in riferimento ai contenuti tematici, disciplinari, spesso interdisciplinari intorno a cui la relazione si viene costruendo. La Tabella 1 è un tentativo, inevitabilmente parziale, e in parte soggettivo, di riportare alcuni esempi.

| UNIVERSITA' | ONG |
|---|--|
| Realizzare pubblicazioni scientifiche su riviste internazionalmente riconosciute (con elevato "Impact Factor") | Potenziare l'impatto dei propri interventi nel breve e medio termine |
| Realizzare attività di ricerca con potenziali conseguenze di rilievo per la società, sia nell'immediato che nel lungo periodo | Trovare soluzioni pratiche a problemi ricorrenti nei progetti |
| Reperire risorse per finanziare le attività di ricerca, fra cui spese di personale, missioni, materiali e strumentazione | Avere a disposizione metodi di pratica applicabilità sul campo |
| | Reperire risorse per attività connesse all'azione e per la propria sopravvivenza |

Tabella 1. Alcuni esempi di interessi comunemente espressi da Università e Ong rispetto alla ricerca scientifica.

L'interesse universitario di pubblicare i risultati delle ricerche su riviste internazionali di qualità è forse uno degli aspetti di maggiore divergenza con gli interessi tipici delle Ong. Mi sembra opportuno un breve approfondimento sul tema per mettere a fuoco alcuni aspetti di rilievo che non sono sempre conosciuti al di fuori del mondo universitario.

Negli ultimi due decenni, anche in parallelo alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il numero delle pubblicazioni scientifiche e delle riviste che le ospitano è cresciuto enormemente. Il numero delle pubblicazioni sulle riviste più prestigiose viene spesso usato come indicatore per valutare il lavoro dei docenti, con dirette conseguenze per la carriera, almeno in alcuni paesi. Questa tendenza si inizia a sentire anche in Italia benché il nostro sistema non brilli certo per un sistematico affermarsi di principi meritocratici. La continua pressione a pubblicare su rivista internazionale rischia talvolta di degenerare nella logica del "*publish or perish*"¹, una quasi ossessiva e dissennata caccia alla pubblicazione scientifica a tutti i costi, anche a scapito della qualità dei lavori e delle relazioni interne ed esterne all'accademia. Questo elemento condiziona in misura variabile la cultura organizzativa del mondo accademico e gli interessi dei singoli docenti e gruppi di ricerca, ed è alla base di uno degli aspetti più critici del rapporto fra Università e ONG. È necessaria un'attenta mediazione e osservazione delle caratteristiche del rapporto per facilitare la convergenza di interessi, nella consapevolezza che non esistono risposte pronte.

Esistono esempi in cui il lavoro congiunto ha portato a soddisfare anche l'interesse universitario all'approfondimento e alla ricerca scientifica a partire dai casi di studio, pubblicabile su riviste internazionali con *peer review*. Non è stata sufficiente, in questi esempi positivi, una chiara esplicitazione degli interessi all'avvio della collaborazione. Un fattore decisivo è la costruzione di un rapporto di fiducia reciproca, che richiede tempo, frequentazione, prossimità da parte delle persone che danno vita alle istituzioni.

¹ Letteralmente: "O pubblici o muori".

Sulla base della esperienza maturata all'Università di Trento, individuo almeno tre elementi importanti in quest'ottica:

a) L'origine del rapporto

In molti casi le relazioni fra Ong e Università nascono da richieste di consulenza da parte delle Ong su tematiche o metodologie specifiche di pertinenza di una o più discipline, a seguito di problemi contingenti o situazioni critiche che si ripetono spesso all'interno di un progetto. In questa fase di avvio gli interessi sono normalmente divergenti.

b) La tipologia di partenariato

Spesso un partenariato bilaterale ristretto a università ed Ong non è sufficiente a creare le condizioni necessarie a soddisfare i reciproci interessi. Ottime esperienze a livello internazionale (e.g. Gine e Perez-Foguet, 2008) indicano come si siano coniugati interessi di azione e ricadute sul territorio con interessi legati alla ricerca nell'ambito di partenariati più ampi che hanno visto il coinvolgimento diretto dei governi nazionali o locali (regionali/distrettuali). Questo facilita da un lato l'incisività dell'azione –supportata istituzionalmente– e spesso è a garanzia di una maggiore sistematicità e qualità nella raccolta dei dati.

c) La scala temporale degli interventi

Valutare le conseguenze degli interventi di cooperazione internazionale spesso richiede archi di tempo molto lunghi, dell'ordine delle decine di anni più che degli anni, soprattutto quando la valutazione si pone un problema fondamentale di sostenibilità. La tesi di dottorato di J. Visscher (1996, reperibile al sito <http://www.irc.nl/page/29210>) è un ottimo esempio di un progetto di trasferimento di tecnologia riletto dopo un'esperienza di apprendimento che ha coinvolto più attori nell'arco di quasi vent'anni e, dopo diverse fasi critiche, ha rivelato gli aspetti cruciali per soluzioni auto-sostenibili.

Considerazioni conclusive

Concludo l'intervento dal punto di vista del mondo universitario a cui appartengo e dal quale quindi mi sembra più pertinente un invito all'azione. Ritorno sull'aspetto più critico in relazione alla possibile costruzione di un "noi" fra Università e Ong: la ricerca.

Esiste spesso, in particolare nel mondo accademico italiano, un problema di visibilità e di riconoscimento per le tematiche associate alla cooperazione internazionale allo sviluppo.

Ciononostante negli ultimi anni, va aumentando il numero dei contributi su riviste scientifiche internazionali basati su dati ed esperienze che provengono da programmi di cooperazione internazionale. I lavori pubblicati appaiono sia su riviste esplicitamente nate per raccogliere i cosiddetti "studi sullo sviluppo" sia su riviste di settore tradizionalmente meno aperte a lavori con questo taglio. È fondamentale, per gli universitari che intendono occuparsi di tematiche legate alla cooperazione internazionale nell'ambito delle proprie discipline, saper tradurre le innovazioni e le acquisizioni sviluppate nelle collaborazioni con le Ong in linguaggio scientifico. Parlare lo stesso linguaggio degli indicatori ISI utilizzato negli ambiti di ricerca considerati più di punta e tradizionali è un passaggio fondamentale che andrà percorso, in tutti i settori scientifico-disciplinari, perché i molteplici temi legati alla cooperazione allo sviluppo possano essere percepiti come ugualmente "degni" di ricerca scientifica, facendo così un grosso salto in avanti verso la individuazione di obiettivi comuni

Riferimenti bibliografici

R. Giné and A. Pérez-Foguet, 2008. Sustainability assessment of national rural water supply program in Tanzania. *Natural Resources Forum* **32** 327–342.

J.T. Visscher, 2006. Facilitating Community Water Supply Treatment. *Ph.D.thesis*, Wageningen University, The Netherlands. Disponibile online: www.irc.nl/

Moderatori: Roberta Rabellotti (UNIPMN) e Piera Gioda (CISV/COP)

Relatori: Emanuele Fantini, Cristiano Lanzano e Nadia Tecco

Presenti al tavolo: 27 rappresentanti universitari, 14 membri di Ong, 1 invitato degli enti locali.

Premessa

Il workshop è stato introdotto dalla riflessione della prof.ssa Roberta Rabellotti (Università degli Studi del Piemonte Orientale), articolate attorno agli interrogativi...

Ambiti e temi su cui costruire percorsi comuni di ricerca

Diversi interventi dei partecipanti hanno sottolineato i temi e gli ambiti in merito ai quali sono stati avviati percorsi di ricerca in partenariato tra Università e Ong o che rappresentano terreno fertile per sviluppare progetti futuri:

- i temi dei tre tavoli della cooperazione decentrata piemontese promossi dalla regione in partenariato con le Ong del COP: agricoltura, ambiente (con particolare attenzione ai rifiuti), salute. Su questi temi sono già stati avviati percorsi comuni di azione e formazione, di cui la ricerca appare necessario completamento;
- l'imprenditorialità delle comunità locali;
- la ricerca e l'innovazione nel mercato dei servizi destinati al "bottom of the pyramid" ovvero i consumatori delle classe medio basse dei paesi poveri o emergenti (Es: servizi di telefonia mobile per accesso alle informazioni sui mercati agricoli o per transazioni finanziarie);
- le tecnologie appropriate e quelle innovative come il GIS;
- le dimensioni sociali, economiche e politiche di temi all'apparenza squisitamente tecnici come la medicina o l'architettura;
- la riflessione metodologica e pedagogica sulla formazione dei formatori (insegnati, operatori delle Ong...) e degli operatori (cooperanti, funzionari pubblici,...) che lavorano nel mondo della cooperazione;
- le politiche pubbliche collegate alla cooperazione e le pratiche di cittadinanza, in particolare quelle promosse nell'ambito della cooperazione decentrata.

Ostacoli

Durante la discussione sono emerse anche criticità e potenziali ostacoli a una proficua collaborazione tra mondo delle Ong e mondo dell'università, da tenere in debita considerazione per poterli affrontare e risolvere al meglio. Tra questi:

- la mancanza di tempo e di risorse adeguata da dedicare alla ricerca: si tratta di un problema tipico delle Ong (spesso "strette" all'interno di procedure dai tempi molto serrati e di bilanci vincolati), ma ormai sempre più caratteristico anche del mondo universitario, in cui l'entità del carico didattico, del lavoro burocratico e del reperimento di fondi vanno spesso a discapito del tempo dedicato alla ricerca "pura";
- vincoli procedurali e rigidità organizzative nei due mondi, che nel breve termine agiscono in senso sfavorevole a una collaborazione e orientano i rispettivi obiettivi in direzioni divergenti. Si pensi all'imperativo della produzione del maggior numero possibile di pubblicazioni, funzionale all'avanzamento di carriera nel mondo accademico: almeno in Italia, la ricerca applicata o sui temi dello sviluppo non rientrano nei temi mainstream e sono difficilmente spendibili sul mercato delle pubblicazioni accademiche. Si pensi anche all'esigenza di adottare approcci interdisciplinari ai fini di una collaborazione con il mondo della cooperazione allo sviluppo, approcci che però non sono incoraggiati dall'attuale organizzazione dell'università, dei suoi dipartimenti e dei suoi concorsi. Per quanto riguarda le Ong, si pensi alla formulazione dei progetti e dei temi di intervento secondo formati standardizzati (come il "ciclo del progetto") e alla difficoltà di includervi una dimensione più affine a quella della ricerca scientifico-accademica;
- il fatto che i contatti e i principali canali di interazione e di collaborazione tra i due settori si siano finora prevalentemente basati su iniziative individuali e scelte volontarie, senza un adeguato supporto istituzionale (come emerge anche dal punto seguente).

Potenzialità e attese dei percorsi di ricerca in partenariato tra università e Ong

Molti dei partecipanti al workshop hanno evidenziato che la premessa indispensabile per una

cooperazione proficua tra le due categorie attoriali è la condivisione e la costruzione partecipata degli obiettivi del percorso di ricerca (con riferimento alla dimensione della costruzione del "noi" introdotta dal prof. Zolezzi durante la presentazione in plenaria). Inoltre è emerso che per migliorare la relazione Università/Ong è necessario rafforzare alcuni degli aspetti di debolezza (gli ostacoli sopra citati) di cui si riportano qui di seguito le principali proposte:

- istituzionalizzare le esperienze dei singoli che altrimenti rischiano di essere relegate alla sfera personale e assumere un carattere di frammentarietà;
- sistematizzare il patrimonio di conoscenze e di dati, che le Ong hanno accumulato nel corso del tempo grazie alla collaborazione con le Università. In questo modo le Università potranno avere accesso a dati rilevanti per ricerca scientifica (con una diretta ricaduta empirica e non solo di natura teorica), la cui analisi potrebbe avere un ritorno per la valutazione dei processi di sviluppo in cui si è inserita la Ong, superando i limiti che a volte sono dettati dalla logica e dai tempi di progetto;
- valorizzare il ruolo delle Ong di facilitatori nel rapporto tra Università del Nord e del Sud. A loro volta le Ong potrebbero beneficiare del partenariato tra università attraverso la formazione dei loro futuri quadri locali;
- necessità di fare massa critica e lobbying per valorizzare internamente alle Università il ruolo e le potenzialità della cooperazione per lo sviluppo, valorizzando alcune delle esperienze già presenti sul territorio e che presentano già un livello di istituzionalizzazione (es. tavoli agricoltura, ambiente e sanità della Regione Piemonte)
- di fronte al maggior coinvolgimento del settore privato nella cooperazione, creare una partnership tra i due soggetti per analizzarne criticamente le proposte e orientare il loro intervento.

Resoconto del workshop 2: Formazione

Moderatori: Francesca De Filippi (POLITO) e Paolo Daghero (ENGIM/COP)

Relatore: Irene Marocco

Presenti al tavolo: 18 rappresentanti universitari, 8 membri di Ong, 2 invitati degli enti locali.

Premessa

I partecipanti al workshop si sono confrontati in merito alla formazione degli operatori della cooperazione, con particolare riferimento alle interazioni tra Università e Ong.

Non si è invece affrontato l'aspetto della formazione sul campo, fatta ai/con i Beneficiari, e che si potrà approfondire in seguito.

Quale tipo di formazione produce l'università, con quali contenuti e con quale funzione?

Assistiamo -Università, Ong, enti locali- a uno scollamento tra il desiderio di collaborazione e solidarietà e i mezzi reali a disposizione.

Negli ultimi anni si è registrato un grande interesse per la formazione alla cooperazione, specialmente legato alla crescente richiesta da parte degli studenti universitari di poter svolgere il proprio lavoro di ricerca per la tesi di laurea sul campo, all'estero e nei PVS. L'offerta tuttavia non corrisponde alla domanda:

- pochi i percorsi curricolari puntuali e scarse le risorse;
- le iniziative di cooperazione con i PVS -sia per la didattica che per la ricerca- sono spesso scoraggiate se non addirittura ostacolate all'interno degli atenei, facendo emergere una logica premiante della quantità piuttosto che della qualità (*impact factor*);
- gli studenti lamentano una didattica che si caratterizza per scarso sapere pratico/concretezza e per scarso entusiasmo da parte di alcuni docenti, e si trovano costretti post-laurea ad integrare le conoscenze apprese frequentando seminari/corsi costosi e a infinite serie di tirocini.

D'altra parte, nonostante il periodo di crisi, vi sono alcune iniziative importanti da segnalare, come la realizzazione di un primo viaggio-studio finanziato da UNITO per alcuni tesisti in Senegal (collaborazione con docenti colleghi del CISAO), la promozione di convegni e seminari di valore, le esperienze di approfondimento didattico multisettoriale, e i tentativi di confronto/dialogo interni da parte dei diversi atenei e delle singole facoltà.

Quale collaborazione tra Università e Ong?

Le relazioni di collaborazione più intense tra Ong e Università -in particolare UNITO, all'interno dei

CdL triennale e magistrale dedicati alla cooperazione e allo sviluppo nei PVS- hanno riguardato prevalentemente la realizzazione di tesi di laurea, il supporto alla didattica (docenze esterne fornite da professionisti di Ong/enti di ricerca), e l'appoggio logistico alla ricerca sul campo.

Le maggiori difficoltà rilevate per quanto riguarda la realizzazione delle tesi di laurea sono:

- la difficoltà di collocazione degli studenti presso le strutture di appoggio (risultati assicurati solo dagli sforzi protratti dai singoli docenti; mancanza di un servizio di ateneo che se ne occupi);
- il reperimento di borse di studio e fondi dedicati;
- il reperimento di docenti disponibili a fare da relatori (per scarsa conoscenza delle tematiche trattate e per scarso riconoscimento di merito da parte dell'ateneo);
- studenti preparati e consapevoli ma inutili sul campo per scarse capacità operative (difficoltà linguistiche in primis), denotando una scarsa sostenibilità dei percorsi formativi e costituendo un grosso onere per le Ong/enti di ricerca ospitanti;
- mancanza di riconoscimento (sotto forma di *cfu*, borsa premio, pubblicazioni, ...) -commisurato all'impegno- per il lavoro realizzato dallo studente.

Le esigenze rilevate:

- Necessità di una formazione che sia variegata ma modulata, improntando maggiormente i contenuti didattici teorici sulla sostenibilità reale dei problemi incontrati sul campo, sulle esigenze locali.
- Tener conto della domanda costante di mutuo apprendimento: necessario lo scambio reciproco di conoscenze tra Nord e Sud.
- Necessità di competenza e concretezza, ma anche di più convinzione ed entusiasmo da parte dei formatori.
- Tesi di laurea: quali utili alle Ong?
Necessità di:
 - o concordarle in anticipo il tema della ricerca con le Ong;
 - o assicurare un accompagnamento dello studente da parte delle Ong nel dare una formazione specifica che lo aiuti ad applicare nel modo più appropriato le sue conoscenze teoriche;
 - o un maggiore impegno del relatore e dell'ateneo nel garantire un percorso formativo curricolare strutturato (la restituzione alle Ong post esperienza c'è solo quando questa è stata preceduta da una lunga formazione).
- I contenuti della formazione: l'obiettivo deve essere di arrivare a ibridare il sapere tecnico-scientifico avanzato ed i saperi tradizionali locali. Il processo di relazione deve essere alla base della proposta formativa.
- Necessaria una maggiore duttilità dei docenti nel gestire la didattica (minor completezza per una maggior efficacia?). Possibili sperimentazioni con laboratori di avvicinamento ai temi segnalati dagli studenti?
- Necessità di continuità nei temi e nelle strutture.

Iniziative da segnalare / proposte da implementare

- Garantire i finanziamenti ai tesisti, inserendo le borse di studio già nel budget di progetto (sistema messo in pratica presso la Facoltà di Veterinaria di UNITO per circa 15 laureandi).
- Usare i borsisti universitari (che usufruiscono di borse finanziate dalle Ong) come collaboratori nella didattica per il corso di progettazione (sistema utilizzato dall'Università Cattolica di Milano all'interno del Master "Relazione d'aiuto in contesti di vulnerabilità e povertà nazionali ed internazionale").
Vantaggi: le Ong dispongono di risorse umane utili a rafforzare le loro equipe con un dispendio inferiore di risorse finanziarie (ad esempio, con soli 2.000€ si garantiscono alcune collaborazioni di qualità); l'Università assicura una formazione di qualità, rispondendo alla domanda di esperienza pratica dei suoi studenti senza doverne sostenere i costi; i docenti dispongono di collaborazioni didattiche aggiornate (ed entusiastiche); gli studenti beneficiano di una formazione più concreta e interattiva.
- Brevi WEBINAR su temi molto specifici non presenti nell'offerta formativa (esperienza portata avanti da Silvia Pochettino (VPS) con riscontri positivi).
Vantaggi: per gli studenti in primis, che usufruiscono di una formazione specifica, concreta e di qualità, senza un maggior carico di ore-frequenza; per i docenti, che dispongono di approfondimenti e collaborazioni proficui, equiparabili a brevi esperienze di laboratori pratici; la ricerca stessa, grazie alle collaborazioni a distanza anche con docenti e operatori stranieri.
 - o Questi WEBINAR dovrebbero essere però integrati alla didattica e strutturati nell'offerta formativa degli atenei, per garantire continuità e crescita.

- Si potrebbe ampliare l'offerta di WEBINAR coinvolgendo di più o tutte le Ong e andando a coprire tutti gli ambiti pratici d'interesse nei corsi degli atenei.
- Formazione specifica su temi/aree geografiche/parteneriati accuratamente selezionati (dall'esperienza maturata all'interno del Master "Piani e progetti per le città del Terzo Mondo" del Politecnico di Torino). Previo un lungo lavoro di ricerca scientifica per individuare/selezionare questi elementi specifici, si raggiungono risultati tangibili (persone formate che concretizzano autonomamente sul campo quanto appreso durante il corso); il successo di questa formazione tuttavia è raggiunto solo se ci si adopera per una condivisione reale dei saperi con gli studenti/beneficiari.
- Il ruolo delle Ong nella didattica:
 - a. promuovere una maggior influenza delle Ong sui contenuti dei corsi universitari per avvicinarli maggiormente ai sapere prodotti dal lavoro sul campo;
 - b. promuovere un maggior coinvolgimento formale delle Ong –di cui è confermata la disponibilità alla collaborazione- nella programmazione dei CdL.

Perché portare avanti questo tavolo di discussione

- Per individuare le priorità nei contenuti della didattica (cosa insegnare e come) e creare/rafforzare le sinergie necessarie a realizzarle.
- Per capire come fare per intergere e strutturare le iniziative già attivate (WEBINAR, corsi seminariali, laboratori, ...).
- Per rispondere alle domande rimaste aperte:
 - a) quale offerta formativa per gli studenti e i professionisti del Sud del mondo? (da cui si ricevono richieste in tal senso);
 - b) quale ruolo per gli strumenti di formazione a distanza?

Conclusione

Trasmettiamo un appello dei docenti degli atenei alle proprie Università: è necessario investire su confronto e dialogo, affrontare un percorso di riflessione seria e condivisa per una maggiore consapevolezza e chiarezza sulla vision su cui si vuole lavorare, impostando di conseguenza il modello per l'avvenire istituzionale e per gli studenti.

Anche le Ong esprimono la necessità di una loro revisione interna sulle motivazioni e sui contenuti dell'agire; è necessario recuperare la capacità di fermarsi per riflettere e interrogarsi.

Riportiamo inoltre la seguente segnalazione:

Nell'ambito del programma Alfa finanziato dalla Comunità Europea, è stata creata la rete internazionale "Salute pubblica veterinaria – ONE HEALTH" (coordinata il primo anno dall'Olanda, il secondo dall'Italia, poi dal Portogallo e in seguito dai paesi dell'America Latina).

Si segnala la creazione di una piattaforma on-line da cui è possibile scaricare gratuitamente risorse formative e didattiche (www.sapuvetnet.org).

Resoconto del workshop 3: Azione

Moderatori: Daniele Demeneghi (UNITO) e Elena Tresso (CCM/COP-POLITO)

Relatori: Andrea Bessone e Germana Chiusano

Presenti al tavolo: 26 rappresentanti universitari, 19 membri di Ong, 2 invitati degli enti locali.

Premessa

Il workshop 2 ha lavorato sul tema dell'operatività delle due realtà protagoniste del seminario, l'Università e le Ong, nel campo della cooperazione internazionale, a partire dalle loro esperienze congiunte di azione (in primis progetti e programmi). In particolare, gli esempi di collaborazione attuale nella impostazione di programmi e progetti, negli studi preliminari o di monitoraggio, nelle fasi di valutazione sono stati lo spunto per una riflessione su quali sono le attuali e quali le possibili collaborazioni nell'azione, sia nelle varie fasi del ciclo di vita del progetto, che a livello dell'educazione permanente e dell'informazione, su quali sono i rapporti con i partner nei paesi di intervento e sul territorio piemontese, nonché su quali sono o possono essere le occasioni di riflessione condivisa per apprendere dalle diverse esperienze.

Hanno moderato i lavori i due Professori, mentre sono stati 15 gli interventi, dei quali otto da parte di rappresentanti del mondo accademico, sei di rappresentanti delle Ong ed uno di un rappresentante di Enti Locali.

Un primo ordine di considerazioni più generali porta ad osservare come la maggior parte delle persone intervenute sentisse l'esigenza di esprimere la propria dimensione esperienziale partendo dal racconto delle attività di collaborazione e/o di partenariato con Università o Ong locali. Sono così emersi molti e diversificati casi di cooperazione, anche con molti paesi al Sud del mondo, da cui sono poi scaturite considerazioni e suggerimenti più specifici su come migliorare il rapporto e la sinergia tra il mondo universitario e quello delle Ong.

Un altro aspetto emerso con forza è proprio la dimensione del rapporto tra Università e Ong che è stata discussa attraverso alcune chiavi di lettura: rispetto alle competenze, alla modalità di relazione (strutturare meglio i legami), ai tempi di collaborazione (relazioni continuative) e alla necessità di fare rete (condividere obiettivi comuni).

Seppur in modo non organico, i partecipanti hanno fatto emergere numerose considerazioni (tra le quali talune esulano dalle questioni poste inizialmente per stimolare il dibattito), che cerchiamo di riportare qui di seguito in modo schematico, quanto più possibile in linea con la scaletta di domande proposta dal documento preparatorio.

Quali sono le attuali e quali le possibili collaborazioni nell'azione, da quella dei programmi e progetti in primis, nelle varie fasi del loro ciclo di vita, a quella di educazione permanente e informazione?

- La collaborazione tra Università ed Ong si manifesta generalmente attorno ad interventi spot che hanno una scarsa continuità temporale e questo rappresenta un limite all'efficacia della loro azione congiunta. Oggi le università vengono attivate soprattutto per realizzare valutazioni di progetti.
- Esistono difficoltà oggettive nel conciliare i tempi dell'Università, per cui ricerca e formazione richiedono tempi mediamente lunghi, con quelli delle Ong, per le quali vige generalmente il vincolo di azioni brevi e domina la dimensione "pratica" del progetto.
- Le Ong hanno sempre più il dovere, stimolato dai finanziatori che richiedono non solo la qualità dell'intervento ma anche analisi di contesto o settore sempre maggiore, di affinare gli strumenti operativi e metodologici, dunque il supporto dell'università diventa sempre più importante.
- L'approccio che l'Università propone è spesso legato ad una disciplina in particolare e questo rappresenta un limite alla collaborazione con le Ong che propongono progetti generalmente multisettoriali.
- Reciprocità nelle diverse competenze. Esiste un grande interesse da parte dell'Università nel seguire le realizzazioni di terreno delle Ong; si tratta di occasioni importanti per l'accademia attraverso cui monitorare le evoluzioni sul terreno (anche per gli studenti), ma anche per le Ong di ricevere indicazioni metodologiche dal mondo accademico.

Quali sono i rapporti con i partner nei paesi di intervento, e sul territorio piemontese?

- Come per il caso delle Ong, la domanda delle comunità/entità locali è fondamentale per potersi attivare come università. Si sottolinea la centralità dello scambio tra studenti e tra docenti del Nord e del Sud.
- Si manifesta interesse per uno scambio tripartito - un partenariato triangolare - tra Ong, università italiane e università locali, al fine di realizzare studi e stage congiunti.
- Sviluppare percorsi per identificare, tra Ong e università, tecnologie appropriate da far crescere e diffondere nei Paesi del Sud, eventualmente in relazione con attori non statali del Sud.
- Le esperienze di scambio/condivisione di esperienze e ricerche tra realtà del Nord e del Sud (e anche Sud/Sud) sono molto importanti per la crescita del livello della ricerca/formazione. Risulta centrale lo sviluppo delle relazioni triangolari Ong/Università del Nord e Università del Sud. Si tratta di relazioni che vanno consolidate partendo dal principio che le relazioni vanno oltre i progetti.

Quali sono o possono essere le occasioni di riflessione condivisa per apprendere dalle diverse esperienze?

- L'Università dovrebbe avere la possibilità di mobilitare nel tempo risorse (umane e finanziarie) per sviluppare lavori che garantiscano una presenza continuativa, fin dall'identificazione del progetto.
- Riacciandosi al punto precedente viene sottolineata la necessità di bypassare la logica delle collaborazioni puntuali a favore, invece, di collaborazioni più strutturate e durature nel tempo.
- Bisognerebbe allargare la collaborazione tra le due entità (Ong ed Università) anche a tutte le altre fasi del ciclo del progetto.

- Necessità di sviluppare un approccio multidisciplinare - sapendo che tutti i saperi sono importanti e non ci sono discipline più adatte - attraverso un maggiore scambio d'informazioni e saperi tra discipline diverse.
- Interesse nel creare una rete permanente tra Ong e Università per migliorare la capitalizzazione dei percorsi progettuali.
- Necessità di reti aperte, con una visione integrata e territoriale, appoggiando anche quelle locali al Sud.
- Viene manifestata l'esigenza di uscire dalla logica progettuale a favore di una visione "di processo". Le relazioni vanno consolidate nell'ambito di processi (diverso dall'idea di progetto) per creare un intreccio di competenze e relazioni in modo integrato.
- In particolare bisognerebbe "fare sistema" e "massa critica", creare innovazione e bypassare una "logica di progetto" a favore di una "logica di relazione".
- Interesse ad un maggiore rispetto e integrazione delle competenze di ciascuno (Università e Ong), in tal senso viene sottolineato il valore aggiunto della cooperazione interuniversitaria (vedi caso CISAO o il caso della rete delle 24 Università italiane).
- L'idea di valutazione va rivista e rivitalizzata nella sua accezione positiva come strumento per fornire indicazioni chiare e per pianificare interventi futuri (...valorizzare anche le valutazioni negative).
- Analizzare la possibilità di un allargamento, anche strutturato, della rete anche alle imprese/ai privati.
- Coinvolgere gli studenti in processi di ricerca e analisi sul campo poi da restituire e sviluppare maggiormente in sede accademica e nel corso delle lezioni in aula.
- Ci vorrebbe maggiore apertura da parte delle Ong alle proposte che vengono dal mondo accademico: sugli approcci, sulle tecniche... ma anche un maggiore riconoscimento da parte dell'Accademia del valore aggiunto dell'esperienza e conoscenza sul terreno da parte delle Ong.
- Sistematizzare le valutazioni e creare occasioni di scambio su quelle effettuate per renderle patrimonio degli uni e degli altri.
- Necessità di far uscire queste collaborazioni dagli spazi limitati fin qui identificati, proponendo anche ai finanziatori percorsi maggiormente articolati e duraturi.

Alcune riflessioni conclusive

Intervento del Prof. Alfredo Mela, *Facoltà di Architettura (DINSE), Politecnico di Torino*

Partendo da un'analisi del titolo dell'incontro:

COOPERARE PER COOPERARE - la cooperazione quindi sia come finalità sia come mezzo per raggiungerla, e per la quale vediamo la necessità di un incremento della cooperazione tra Università e Ong: cooperare di più, cioè creare maggiori sinergie per accrescere la qualità e l'efficacia della cooperazione.

CERCARE OBIETTIVI COMUNI - è il primo passo da fare nei processi di cooperazione sui progetti, e non è un passaggio scontato, perché richiede che vi siano (o che si creino) le condizioni favorevoli tanto a livello istituzionale quanto sul piano culturale.

SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE E FARE MASSA CRITICA - questo è un processo che manca all'interno degli atenei, gli sforzi fatti finora per istituzionalizzare gli elementi/eventi comuni sono stati piuttosto scarsi. A questo proposito, la grande partecipazione a questo seminario è certamente un segnale positivo. Una delle difficoltà in ambito universitario è che promuovere la cooperazione non aiuta le carriere dei ricercatori, mentre lo fa la specializzazione nei mainstream delle discipline, come è pratica nel Nord del mondo. Si pensa che i problemi dei paesi in via di sviluppo siano temi di serie B, dimostrandolo concretamente nella scarsa attenzione e messa a disposizione di risorse per questo settore. Questa è una deriva, da contrastare.

Occuparsi dei problemi della cooperazione significa infatti occuparsi di problemi significativi a livello più ampio e anche riguardanti la ricerca, compresa la ricerca dei saperi tecnologici ed economici. I risultati che si possono ottenere in questa ricerca possono dare risposte anche ai problemi emergenti nei paesi sviluppati.

COSTRUIRE OBIETTIVI COMUNI TRA UNIVERSITÀ E ONG - esiste già un patrimonio comune (esperienze, risorse, vision), che è necessario strutturare e generalizzare, ed occorre che questo sia fatto insieme. Le attività delle ONG e quella delle Università producono una grande quantità di evidenze empiriche, a partire dalle quali occorre compiere un importante lavoro di analisi e riflessione, dal quale debbono

sorgere indicazioni per gli interventi.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COME FINALITÀ - ovvero occorre mettersi in contatto e stabilire relazioni fruttuose col resto del mondo; una spinta questa che è presente sia a Nord che a Sud, e che deve essere attivata e convogliata.

Intervento del Dott. Paolo Pozzo, Vice-Presidente COP e Direttore Ong ISCOS Piemonte

Le conclusioni di una giornata di dibattito così ricca di contenuti non possono che essere spunti per proseguire un percorso di riflessione che porti all'individuazione di obiettivi e metodologie di lavoro condivise.

Ragionando sul concetto di sviluppo vediamo infatti come la globalizzazione stia progressivamente trasformando gli schemi tradizionali di una divisione Nord-Sud in una realtà dove il concetto di trasversalità diventa fondamentale. La crescita economica, seppure asimmetrica, di molti paesi in via di sviluppo e la crisi economica in occidente, determina ormai un mondo sempre più diviso tra inclusi ed esclusi, tra chi ha accesso ad opportunità, lavoro e servizi e chi invece resta fuori da un modello di inclusione e protezione sociale sempre più labile anche nei paesi europei.

Ci si deve quindi interrogare sul valore di sostenibilità che diamo al modello di crescita che stiamo perseguendo e che contribuiamo ad affermare anche attraverso le relazioni di cooperazione con altri paesi.

La sostenibilità ambientale e sociale della crescita economica è infatti tema etico e scientifico, dove le relazioni tra le persone interagiscono fortemente con l'ambiente e con la produzione e il consumo di beni e di energia. Riflettere insieme quindi sul modello di sviluppo che stiamo costruendo pare il primo passo necessario per aprire un dibattito a cui ogni soggetto apporta le proprie competenze, in una azione che vede prioritario l'obiettivo di costruire una rete in cui tutti gli attori di un territorio condividono una visione e una metodologia di interscambio con altri territori.

L'esperienza di tanti anni di cooperazione ci ha mostrato come l'efficacia degli interventi sia da misurare in termini di durabilità e replicabilità, un effetto conseguito solo quando si incide nei processi e quando si coinvolgono tutti i soggetti che li determinano. Quando un buon progetto diventa prima una buona prassi e poi una politica pubblica. Per questo motivo riteniamo essenziale valorizzare il concetto di Cooperazione Decentrata, esperienza molto avanzata nel nostro territorio, dove il Consorzio delle Ong Piemontesi da anni partecipa attivamente alle politiche promosse dalla Regione Piemonte. E' un percorso che tenta appunto di aggregare soggetti diversi e di trasformare progetti episodici in politiche territoriali, sia al nord quanto al sud, che vedano nella sostenibilità il loro obiettivo primario.

In questa logica non possiamo che cogliere con grande interesse l'opportunità di collaborare in modo più strutturato con il sistema universitario piemontese, affinché le competenze tecniche e la ricerca diventino la base per ragionare e progettare insieme e perché il grande patrimonio rappresentato dalle persone in formazione possa contribuire alla crescita comune.

Proponiamo quindi l'istituzione di un tavolo di lavoro che coinvolga gli Atenei e le ONG piemontesi per dare vita ad una piattaforma di collaborazione stabile, con l'obiettivo di incrementare le sinergie e promuovere il dialogo con gli Enti Locali, il mondo imprenditoriale e gli altri soggetti impegnati nella formazione.